



PASQUA DI RISURREZIONE - ANNO A

(At 10,34.37-43 Sal 117 Col 3,1-4 Gv 20, 1-9)

Che cos'è che fa correre l'apostolo Giovanni al sepolcro? Egli ha vissuto per intero il dramma della Pasqua, essendo molto vicino al suo maestro. Ci sembra perciò inammissibile un'affermazione del genere: "Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura". Eppure era proprio così: non meravigliamoci allora di constatare l'ignoranza attuale, per molti versi simile. Il mondo di Dio, i progetti di Dio sono così diversi che ancor oggi succede che anche chi è più vicino a Dio non capisca e si stupisca degli avvenimenti. Bastava un sepolcro vuoto perché tutto si risolvesse? Credo che non fu così facile. Anche nel momento delle sofferenze più dure, Giovanni rimane vicino al suo maestro. La ragione non comprende, ma l'amore aiuta il cuore ad aprirsi e a vedere. È l'intuizione dell'amore che permette a Giovanni di vedere e di credere prima di tutti gli altri. La gioia di Pasqua matura solo sul terreno di un amore fedele. Un'amicizia che niente e nessuno potrebbe spezzare.

«Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!» In questa domenica di Pasqua particolare, mentre ci sentiamo pieni di gioia per l'annuncio straordinario della Risurrezione, mi viene da pensare a un particolare curioso: la nostra fede in Gesù Risorto comincia da quello che le donne e i discepoli non trovano. Ci avete fatto caso? In genere, noi ci aspettiamo che a conferma della fede ci siano delle prove, degli elementi concreti. Invece, per noi cristiani, tutto comincia da ciò che manca, e non è qualcosa di poco conto: manca il corpo di Gesù! Anche noi, ogni volta che celebriamo la Pasqua e quest'anno più che mai, forse ci sentiamo proprio come gli Apostoli: pieni di domande di fronte ad un evento così straordinario, desiderosi ed insieme timorosi di credere fino in fondo. Vorremmo che il Vangelo ci fornisse prove, dati scientifici. Invece non offre niente di tutto questo ma ci propone piuttosto dei testimoni, uomini e donne che hanno annunciato, da quel giorno in poi, che Gesù è risorto!

«Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio» Il primo testimone è Maria Maddalena. Maria esce quando ancora è notte: esce sfidando il buio dello smarrimento, della delusione, dello sconcerto; esce dalla logica del buon senso che la porta a pensare all'inutilità del suo andare al sepolcro a quell'ora. Esce mossa da una logica diversa, quella dell'amore, quella della fede e della speranza. E sono la fede e la speranza a guidare i suoi passi nel buio, verso il dono di Pasqua. Dono che ha l'aspetto sconcertante di un sepolcro spalancato e vuoto, di fronte a cui la reazione è quella di pensare ad un furto. A seguire Maria gli altri due testimoni, Giovanni e Pietro. Essi corrono verso il sepolcro e ciò che appare ai loro occhi inizia a rendere comprensibile il mistero che si è compiuto nel silenzio della notte: di fatto, il sepolcro è vuoto, ma le parole udite da Gesù fino a qualche giorno prima lo illuminano e lasciano immaginare con timore, nella fede, quello che è successo.

«Vide e credette». E per noi? Cosa significa la Pasqua? Vuol dire sfidare il buio delle nostre notti con la forza della fede e della speranza, sapendo che nel silenzio si sta compiendo un mistero di grazia, perché nessun sepolcro può imprigionare la Vita, e quella vita che noi attendiamo, una vita nuova, diversa, definitiva, prima o poi si manifesterà. Vuol dire avere il coraggio di uscire dalle nostre logiche un po' depresse, vuol dire non conoscere lentezze o indugi, e vuol dire, soprattutto, che siamo stati salvati, che il peccato può essere vinto da ciascuno di noi se ci affidiamo al Signore.

Per la riflessione:

Cosa significa per me celebrare la Pasqua? In tempi particolari come quelli che stiamo vivendo, come posso vivere l'annuncio della Risurrezione del Signore?